

Gazzetta del Sud 24 Giugno 2010

‘Ndrangheta e affari a Reggio, 43 arresti

REGGIO CALABRIA. Ndrangheta e affari. Nel segno del business sono sparite le storiche rivalità tra cosche. Nei nuovi assetti della 'ndrangheta reggina è ormai solo un ricordo la contrapposizione tra il cartello De Stefano-Tegano-Libri da una parte e lo schieramento Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra sfociata nello scontro armato che, tra il 1988 e il 1992, aveva provocato oltre 600 morti. È stata un'inchiesta dei Carabinieri, coordinata dalla Dda, a rivelare le rinnovate sinergie criminali tra i maggiori esponenti delle famiglie di 'ndrangheta per controllare le attività illecite assicurando a tutte le cosche cittadine e dell'hinterland tirrenico la partecipazione ai guadagni soprattutto legati alle estorsioni e al controllo degli appalti nel settore privato. All'alba di ieri è scattata l'operazione "Meta".

I carabinieri del Rose del comando provinciale hanno dato esecuzione a un'ordinanza emessa dal gip Filippo Leonardo su richiesta del sostituto procuratore della Dda Giuseppe Lombardo, nei confronti di 43 dei 73 indagati. Le accuse vanno dall'associazione mafiosa alla turbata libertà degli incanti, dal trasferimento fraudolento di valori all'estorsione. Tra i destinatari del provvedimento ci sono boss del calibro di Pasquale Condello, Giuseppe De Stefano e Giovanni Tegano. A loro il provvedimento è stato notificato in carcere. Nell'elenco ci sono anche insospettabili come il sindaco di San Procopio, Rocco Palermo, l'avvocato Vitaliano Grillo Brancati, di Villa, e gli imprenditori Stefano Vitale, Domenico Barbieri, Santo Fortunato Le Pera, Giariluca. Ciro Domenico Favara, Giasone Italiano. Palermo, risultato irreperibile, si è costituito ieri sera in carcere, accompagnato dall'avvocato Emanuele Genovese.

I militari dell'Arma hanno eseguito anche un provvedimento di sequestro di beni per un valore di oltre 100 milioni di euro. Sono stati apposti i sigilli a 18 imprese, 26 appezzamenti di terreno, 22 appartamenti, 12 unità immobiliari a uso commerciale con sede in città e in provincia, 26 autovetture (alcune di lusso) e 6 motocicli. Sotto sequestro, tra gli altri, sono finiti la casa di riposo "Villa Speranza", il "Lido Calajunco" e il ristorante "Le Palme".

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, insieme con il procuratore di Reggio, Giuseppe Pignatone, il sostituto della Dna Carlo Caponcello, il comandante del Ros, generale Giampaolo Ganzer, il comandante provinciale colonnello Pasquale Angelosanto e il comandante del reparto operativo Carlo Pieroni.

Arresti e sequestro di beni scaturiscono da una prolungata attività investigativa del Ros che già nel 2006 aveva portato all'arresto di 34 persone, colpendo in particolare il circuito di riferimento dell'allora latitante Pasquale Condello, detto "il supremo", catturato nel febbraio 2008. Le indagini relative all'arresto del superlatitante, oltre a decapitare la 'ndrangheta reggina, avevano consentito di acquisire elementi di estremo interesse sull'intera organizzazione delle cosche reggine. Un contributo decisivo al lavoro degli inquirenti è venuto dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia: Antonino Fiume e

Carlo Mesiano. Fiume aveva rivelato ai magistrati della Dda reggina le sue conoscenze relative alla cosca De Stefano. Conoscenze maturate nel periodo in cui era stato fidanzato con la figlia del boss Paolo De Stefano.

Nell'inchiesta c'è un filone che è stato stralciato e riguarda le dichiarazioni dei pentiti su presunti rapporti a Reggio Calabria tra ambienti della criminalità organizzata e "centri decisionali" della politica, della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria. Nel filone dell'inchiesta che è stato stralciato ci sarebbero alcuni politici e amministratori indagati. I pentiti, comunque, hanno

contribuito alla ricostruzione della gestione unitaria tra cosche degli affari- illeciti, in particolare delle estorsioni da parte dei maggiori esponenti delle famiglie di 'ndrangheta, ovvero Pasquale Condello e Giuseppe De Stefano, figlio ed erede del defunto "don Paolino". Altri affiliati di rango, tra i quali Pasquale Libri, fratello del defunto boss di Cannavò, Domenico, avevano l'incarico di assicurare il rispetto delle regole mafiose concordate tra gli opposti schieramenti al termine della seconda guerra di mafia per la ripartizione dei proventi delle attività illecite tra i diversi "locali" del capoluogo.

L'inchiesta, oltre a evidenziare il sostanziale recupero degli equilibri antecedente all'omicidio di Paolo De Stefano, che di fatto aveva scatenato la guerra, ha documentato l'acquisizione diretta o per interposta persona di imprese attive in diversi settori economici (edilizia, ristorazione, stabilimenti balneari e centri sportivi), la pressione estorsive esercitata a tappeto su imprenditori e commercianti. Ma anche la capacità di condizionare l'esercizio del voto in occasione delle consultazioni comunali. Come accaduto nel 2007 a San Procopio dove, stando ai risultati delle indagini, la cosca Alvaro non solo aveva chi doveva amministrare, puntando su Rocco Palermo che all'epoca era il suo autista, ma anche chi doveva stare all'opposizione. La famiglia Alvaro era stata l'artefice della pax mafiosa in riva allo Stretto.

Era stato, come rivelato da numerosi pentiti, il patriarca Domenico Alvaro, classe 1924 a mediare tra gli schieramenti in lotta. E Cosimo Alvaro, figlio di Domenico, è tra i destinatari della misura cautelare in quanto coinvolto in attività estorsive, trasferimento fraudolento di valori e turbata libertà degli incanti. Reati commessi, secondo l'accusa, in città dove il reggente della cosca Alvaro aveva scelto di stare nel periodo in cui era stato sottoposto al divieto di soggiorno a Sinopoli.

Le indagini hanno confermato che le cosche reggine hanno una ingente disponibilità di armi, munizioni e denaro. In qualche circostanza gli investigatori hanno trovato una conferma "sonora" dalle intercettazioni dove si sentiva lo scarrellamento di pistola un'automatica. I carabinieri hanno sequestrato delle armi a uno degli indagati, Stefano Vitale. A un'altro indagato, Gianluca Fellone, invece, sono stati sequestrati 80 mila euro.

Tra gli arrestati compaiono anche diversi esponenti di spicco di altri "locali" di 'ndrangheta del capoluogo e della provincia, come i Rugolino di Reggio, i Buda-Imeni di Villa San Giovanni, gli Italiano di Delianuova, gli Zito-Bertuca di Fiumara di Muro, i Creazzo di Scilla.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS